

Gabriel Bertinetto

Per salvare Giuliana Sgrena si mobilita il mondo dello sport. Domenica negli stadi i giocatori di tutte le squadre di calcio scenderanno in campo con una maglietta bianca su cui spiccherà la scritta: liberate Giuliana. L'iniziativa è stata presa dalla Lega Calcio in accordo con l'associazione dei calciatori. Un appello per il rilascio dell'ostaggio sarà lanciato attraverso gli altoparlanti e lo stesso messaggio sarà ripetuto sui tabelloni elettronici.

Il compagno della giornalista prigioniera in Iraq, Pier Scolari, ha scritto per la Gazzetta dello sport un articolo nel quale loda la sensibilità del mondo sportivo «alle istanze di pace e fratellanza», e ricorda «l'impegno già assunto da tanti calciatori con iniziative benefiche per bambini, malati e per tutti coloro che soffrono». Scolari aggiunge che «spesso in quei paesi dove Giuliana si trova per lavoro, anche e soprattutto in Iraq, l'Italia è ricordata con i nomi dei calciatori più famosi, Toti, Del Piero, ancora Roberto Baggio. Spesso per far sorridere un bambino sfortunato che gioca tra le macerie di una casa, basta lanciargli un pallone».

Tra le tante iniziative per favorire il rilascio di Giuliana, un video, al quale sta lavorando lo stesso Pier Scolari. A lui l'inviata del Manifesto si è rivolta nel drammatico appello filmato dai suoi carcerieri e fatto pervenire ad un'agenzia di stampa a Baghdad affinché lo divulgasse nel mondo. «Ti prego, Pier, aiutami, fai vedere le foto dei bambini colpiti dalle cluster bombs», implorava la giornalista italiana prigioniera, riferendosi alle istantanee da lei stessa scattate nel 2003 nell'ospedale di Hilla, dove erano ricoverate le piccole vittime dei bombardamenti americani.

E Scolari, che l'altra sera, mordendosi le labbra per resistere all'emozione, aveva detto «io la salverò», ieri si è messo all'opera per accogliere la richiesta della sua

Pier Scolari: tieni duro Giuly, sto facendo tutto ciò che mi hai chiesto nel tuo appello, ti salverò

l'intervista

Giovanni di Lorenzo

direttore di Die Zeit

Cinzia Zambrano

«La mobilitazione è l'unica arma che abbiamo in questo momento, il nostro compito come giornalisti è impegnarci al 150 per cento per la liberazione di Giuliana, una reporter indipendente, critica, che ha dato voce con i suoi servizi al popolo iracheno». Lo sgomento e l'angoscia che in queste ore vivono i colleghi del *manifesto* si allunga fino ad Amburgo, in un'altra redazione, quella di *Die Zeit*. Con l'autorevole settimanale tedesco diretto dall'italiano Giovanni di Lorenzo, Giuliana collabora ormai da circa due anni, raccontando il disastro iracheno nel suo «Diario da Baghdad». «Apprezziamo molto il suo lavoro, -ci dice al telefono di Lorenzo- è stata rapita una di noi, voci come la sua sono indispensabili per capire la realtà di un paese come l'Iraq».

Dal giorno del suo sequestro «Die Zeit» si è mobilitata molto per la liberazione di Giuliana. Quale è stata la reazione al video che ha spezzato un'attesa lunga

IRAQ rapita un'italiana

Il 20 febbraio i calciatori scenderanno in campo indossando una maglietta su cui spiccherà una scritta che chiede ai rapitori di rilasciare l'ostaggio

Un filmato con le foto scattate dall'inviata del Manifesto per documentare gli effetti delle bombe Usa sui bimbi iracheni sarà consegnato alle televisioni arabe

Appello dagli stadi: «Liberate Giuliana»

Domenica iniziativa nei campi di calcio. Il compagno della reporter rapita prepara un nuovo video



Pier Scolari, compagno di Giuliana Sgrena

I «basisti» dei rapitori all'hotel Palestine

La giornalista del Manifesto sequestrata da chi la conosce bene. Tempi lunghi per il rilascio

Gianni Cipriani

ROMA Per quanto possa sembrare un paradosso, nei sequestri di persona in Iraq - nella maggioranza dei casi - il problema non sta tanto nella trattativa, ma nella trattativa per avviare la trattativa. Ossia tutto il tempo necessario per sondare il terreno, mandare i segnali, fino a trovare il canale giusto, quello attraverso il quale si riesce a comunicare con i rapitori senza troppi filtri. Chi arriva a quel punto, ha buone possibilità di riuscita. Altrimenti si rimane alle schermaglie iniziali e tutto può accadere. Il sequestro di Giuliana Sgrena non sta seguendo dinamiche differenti. E nonostante l'esperienza maturata sul campo (siamo al quarto rapimento in meno di un anno) i «rappresentanti» del governo italiano ogni volta devono ricominciare da capo. Proprio perché la realtà irachena è straordinariamente complicata: la guerra, l'occupazione, le divisioni etniche e religiose hanno lasciato in eredità una situazione nella quale tutti giocano in proprio, gli alleati di oggi possono essere gli avversari di domani ed il doppiogiochismo è una regola. In questo labirinto si perdono le tracce di Giuliana Sgrena, probabilmente nascosta in qualche meandro di un territorio apparentemente «amico», ma in realtà più

ostile delle zone controllate dai fondamentalisti.

Oggi le speranze di salvare Giuliana Sgrena passano attraverso molti soggetti. Sicuramente non è retorica - attraverso il suo compagno Pier Scolari, invocato non a caso nel corso del filmato. Se i rapitori puntassero all'effetto-denuncia, il ruolo di Scolari, del «manifesto» e del mondo dell'informazione italiana sarebbe decisivo. Sul terreno ci sono poi gli uomini del Sismi, il servizio segreto militare che nel corso degli ultimi due anni hanno tessuto quella che in gergo si chiama la «rete informativa», ossia una ragnatela di fonti e confidenti, quasi tutti iracheni, reclutati in maggioranza tra gli ex 007 del passato regime e tra capi tribali, la cui adesione comporta automaticamente avere agli ordini un intero clan. Oltre a ciò ci sono gli interlocutori della Croce Rossa e della nostra ambasciata a Bagdad.

Da un punto di vista strettamente tecnico, il Sismi ha l'appoggio dei servizi segreti «alleati», ma soprattutto di quelli della Giordania e del Kuwait, il cui ruolo è stato decisivo nella liberazione di Simona Pari e Simona Torretta. Gli americani collaborano solo a livello di Sigint (le intercettazioni) perché - per usare una battuta - sono così odiati dalla popolazione che un iracheno non direbbe loro nemmeno che ora è. E quindi le «fonti» preferiscono lavorare con tutti gli

altri servizi segreti, fuorché con loro.

Spiegata in questi termini, la vicenda della Sgrena potrebbe sembrare di semplice soluzione. Nel senso che, tra informatori, fonti e confidenti dei vari servizi di intelligence, c'è un vero e proprio esercito sulle sue tracce. Ma il problema è che in quella realtà non si può mai sapere se tra chi la cerca c'è proprio chi la nasconde. E se c'è chi è inserito nel circuito dell'intelligence non per fornire, ma per carpire informazioni.

Questo, al momento, lo scoglio più grande. E che non si tratti di preoccupazioni vane è dimostrato proprio dalla cronaca di questi giorni: dopo il rapimento della giornalista, la condanna da parte della guerriglia, delle autorità sunnite, la presa di distanza dei fondamentalisti avevano fatto dire alle «fonti» che i sequestratori erano isolati e che avrebbero dovuto presto disfarsi dell'ostaggio. Il video, al contrario, dimostra che i sedicenti «mujhaeddin senza frontiere» sono tutt'altro che intimiditi, si sentono al sicuro e sono pronti ad intavolare una trattativa che potrebbe essere assai lunga. Ciò significa che tra chi dice di voler liberare la Sgrena, c'è qualcuno che in realtà la nasconde.

Tanto più vero perché è quasi certo che i rapitori della giornalista del «manifesto» non si sono trovati «per caso» un ostaggio occidentale,

ma sapevano in anticipo chi avrebbero sequestrato, compresa storia politica e professionale. Tant'è che l'ipotesi più accreditata (qualcosa più di un'ipotesi) è che all'hotel Palestine ci fossero uno o più basisti della banda.

Se queste, come sembra, sono le premesse, che senso ha avuto far ripetere alla Sgrena sotto minaccia ciò che lei già pensava da libera cittadina? E che senso ha chiedere il ritiro delle truppe, se ciò dovesse delineare un percorso dal quale non si può tornare indietro? Per questo, a parte la prova dell'esistenza in vita, nessuno degli italiani è così tranquillo e sereno dopo aver visionato il video. La Sgrena, per usare un'immagine, è in un covo di serpenti. In questo momento, secondo le valutazioni dell'intelligence più responsabile, nessun esito finale della vicenda può essere escluso. E l'imprevedibilità delle mosse dei sequestratori è un elemento da tenere in conto. Per questo ciò che fino ad ora ha insegnato la vicenda irachena fa pensare ad una trattativa lunga, dove non mancheranno rilanci, strettoie e - talora - strade senza uscita. Ma l'unica arma, come confermano gli esperti, è la pazienza e l'unità di chi vuole la salvezza della giornalista del «manifesto». Anche per questo, contrariamente a ciò che è filtrato, l'ipotesi di risolvere tutto con un blitz militare non è mai stata presa in considerazione.

compagna in pericolo di vita. Il video, contenente quelle immagini, verrà consegnato alle televisioni arabe affinché lo trasmettano il più presto possibile, e facciamo capire una volta di più quale sia stato l'impegno professionale della giornalista italiana per documentare le sofferenze dei più deboli. A chi vuole capirlo, o a chi ha bisogno di un pretesto umanitario per rinunciare alla propria disumana violenza.

«Tutti siamo convinti che ce la faremo -ha detto ieri Pier Scolari rivolgendosi a Giuliana, se mai le sue parole le saranno riportate-. Ma devi tenere duro: io sto facendo tutto quello che mi hai chiesto, quindi riuscirò a salvarla». Scolari ieri è tornato a riflettere sulle parole pronunciate nel filmato dalla sua compagna. «Ho avuto l'impressione che l'insistere su di me è perché sono io che giro...», ha detto riferendosi alla propria presenza sui giornali e in tv nei giorni scorsi per chiedere la liberazione della sua donna. «È evidente che quel video è un segnale che dice: trattiamola», aggiunge Scolari, che sul voto di mercoledì al Senato che ha approvato la

missione militare italiana in Iraq, afferma: «Rifinanziare tout court la missione italiana di guerra in Iraq, perché di questo si tratta, significa: noi facciamo quello che gli americani ci dicono e stiamo zitti».

Come sempre accade quando un italiano è rapito in Iraq, torna improvvisamente in scena Maurizio Scelli, commissario della Croce Rossa. Ieri è stato ricevuto da Berlusconi. Hanno parlato del rapimento? Scelli nega: «Magari ci chiamassero, come successe per le due Simona e ci dicessero: venite a prenderla. Non c'è nessuna trattativa in atto alla Croce Rossa Italiana, al momento non c'è nessun tipo di riscontro». «A Berlusconi ho chiesto -dichiara Scelli- di fare approvare il nuovo statuto della Cri. Domani non va in Consiglio dei ministri e ho chiesto a Berlusconi in ginocchio di farlo approvare al più presto».

Il commissario della Croce Rossa Scelli incontra Berlusconi ma nega di essere coinvolto in iniziative a favore della Sgrena

Il direttore dell'autorevole settimanale tedesco: una giornalista critica e indipendente, il suo lavoro fondamentale per capire la situazione in Iraq

«La mobilitazione è l'unica arma per liberare Giuliana»

per un epilogo positivo del sequestro?

«È l'unica arma che abbiamo. Ma è una lama a doppio taglio: da un lato è, credo, il mezzo più efficace per tentare di riportare a casa Giuliana, dall'altro lato però la mobilitazione rientra nel gioco dei sequestratori, perché sanno benissimo che il sequestro di una giornalista riesce a mobilitare molto di più l'opinione pubblica e quindi possono alzare il prezzo della richiesta. Queste, comunque, sono valutazioni che non spettano a noi, il nostro compito in quanto giornalisti è impegnarci al 150 per cento per il rilascio della Sgrena, della Aubenas e del suo interprete».

Nel suo disperato appello Giuliana non smette di credere nel suo lavoro, chiede che vengano mostrate le sue foto sulle vittime delle cluster bomb, quasi ad indicare una via d'uscita. Ribadendo cioè che lei è una pacifista. Che è andata in Iraq per capire e raccontare ciò che accade in quel Paese...

«Come il *manifesto*, anche noi abbiamo pubblicato ed enfatizzato il fatto che Giuliana

è sempre stata una pacifista, un'amica del popolo iracheno, scettica e contraria all'intervento degli americani. Purtroppo temo che questa non sia la logica dei terroristi. Su questo sono piuttosto pessimista, credo che per i terroristi sia una sfumatura sapere che l'ostaggio sia favorevole alla guerra in Iraq o contrario come lo è Giuliana Sgrena».

Adesso Giuliana, prima Florence Aubenas, prima ancora le due Simone. Tutte donne, tutte pacifiste e amiche degli iracheni. Crede sia solo una coincidenza?

«Se si volesse procedere in questo modo allora significherebbe cercare delle regolarità anche macabre. Non credo alla teoria di congiure che ho letto anche su alcuni giornali italiani, secondo cui gruppi islamici si siano organizzati anche con i servizi per sequestrare osservatori particolarmente critici. La verità è che i colleghi indipendenti e critici come Giuliana rischiano di più perché hanno più contatti, perché tentano di capire una realtà che altri colleghi magari non fanno. In più so di giornalisti che in Iraq si muovono con tre body guard, Giuliana questa

possibilità non ce l'aveva».

Sul problema della sicurezza in Iraq, il ministero degli Esteri italiano, ma anche il quotidiano «Le Monde» avevano consigliato ai giornalisti di non recarsi nel Paese. Lei come direttore di «Die Zeit» quale posizione prenderebbe?

«Se la Germania avesse un contingente militare in Iraq sarebbe inevitabile avere dei colleghi sul posto. È chiaro comunque che non costringeremmo nessuno ad andarci. Lo chiederò, questo senz'altro. Poi le dico una cosa, i reportages di Giuliana, ma anche di altri, sono fondamentali per l'opinione pubblica mondiale. Provi a pensare solo per un attimo se queste voci non ci fossero più. Abbiamo sempre apprezzato moltissimo quello che Giuliana in questi anni ha scritto per noi, pur essendo un settimanale completamente diverso dal *manifesto*».

Domani si svolgerà una grande manifestazione qui a Roma per chiedere la liberazione di Giuliana, Florence e il suo interprete. Ci sarà anche lei?

«Purtroppo no. Ma domenica mattina prenderò parte ad una trasmissione televisiva qui in Germania per parlare proprio di Giuliana e del suo rapimento. A Roma ci sarà comunque il mio vice e la corrispondente dall'Italia».

La prossima settimana Bush arriva in Europa, vedrà anche il cancelliere Schröder, fin dall'inizio contrario all'attacco Usa in Iraq. L'incontro tra i due ricurrerà lo strappo iracheno?

«Penso che Schröder sia uscito vincitore da questo conflitto. Bush viene a trovarlo, anzi è una delle sue prime visite. Il cancelliere non farà niente per sottolineare le divergenze sull'Iraq. Noi sulla *Zeit* ne abbiamo discusso anche in maniera molto controversa. Josef Joffe, ex direttore, vede questa visita come un segnale di svolta. Helmut Schmidt, ex cancelliere, proprio nel numero in edicola questa settimana ha scritto un editoriale in cui dice che l'incontro è in realtà solo un'operazione cosmetica e che il divario tra i due rimane. L'editoriale finisce con questa frase: Lasciateci la nostra dignità».